

## DA PALERMO A CATANIA : "LUCIA" E "DON PASQUALE"

Lucia di Lammermoor

Palermo, Politeama Garibaldi (28 febbraio 1993)

Quante **Lucie** negli ultimi mesi : a Roma, Napoli, Palermo, Trieste, Torino - per limitarci all'Italia. Quasi un ritorno e una riscoperta del capolavoro dei capolavori donizettiani, che a dire il vero non ha mai subito eclissi, essendo intramontabile, nei cartelloni dei teatri come nella discografia. Le vecchie e le nuove leve del pubblico riservano sempre a Lucia festose, entusiastiche accoglienze, l'ascoltano "rapite in estasi" e seguono con intensa partecipazione anzi con religioso fervore il suo svolgimento sulla scena, sia che si tratti della Lucia più o meno filologica che di quella diciamo così tradizionale. A un melodramma talmente popolare ed emblematico non ha disdegnato dedicare un capitolo, mettendolo tra l'altro a confronto con il romanzo scottiano ("Lucia di Lammermoor". Procedure di drammatizzazione), Guido Paduano nel suo recente *Il giro di vite. Percorsi dell'opera lirica* (Discanto/La nuova Italia, 1992).

Al Teatro Massimo di Palermo, le cui stagioni proseguono nella sede provvisoria del Politeama Garibaldi (ma pare che gli "interminabili" restauri del Teatro Massimo stiano volgendo al termine), Donizetti è di casa. Dopo la **Stuarda**, la **Bohena** e la **Borgia** delle passate stagioni ("Newsletters" 51, 54, e 57), la ripresa di Lucia poteva apparire come un comodo ripiego col ritorno al grande repertorio. La soluzione infelice ma imperativa di improvvisare all'ultimo momento un allestimento scenico funzionale quanto modesto, consistente in pedane e fondali ricavati da diapositive, poteva indurre a considerarla un'edizione qualsivoglia. In realtà il Massimo vi è stato costretto dall'impossibilità di disporre del bellissimo allestimento di Zeffirelli, custodito nei magazzini del Comune di Palermo, che per vicissitudini del tutto estranee al teatro erano temporaneamente posti sotto sequestro. Hanno brillato invece gli splendidi costumi, ha brillato molto meno il talento registico di Filippo Crivelli. In ogni caso questa edizione ha tratto vanto da una compagnia di canto pressoché ideale. Persino i ruoli minori, escludendo il rozzo Normanno di Pietro Tarantino, sono stati valorosamente ricoperti : dal sontuoso Raimondo (invero ridotto all'osso dai tagli tradizionali) di Michele Pertusi allo squillante Arturo di Enrico Facini all'ammirevole Alisa di Floriana Sovilla. Nei ruoli cardine Mariella Devia (Lucia), Ramon Vargas (Edgardo) e Roberto Servile (Enrico). La Devia, che è anche stupenda interprete belliniana e rossiniana, è particolarmente affezionata a Lucia da lei ripetutamente eseguita nelle ultime stagioni, è ormai da considerare la Lucia degli anni Novanta. Con in mente l'indimenticabile **Tancredi** di Bologna (gennaio '92) e la stupefacente **Parisina** fiorentina (maggio '90 - "Newsletter 51"), mi sembra che, nel caso della Devia, Lucia si situi all'incirca a metà strada di questa gamma psicologica : tra il suadente belcantismo degli affetti sottomessi di Amenaide e la violenta, strenua passione disperata di Parisina. Certo la violenza di Lucia resta sottintesa, ma non si dimentichi che la destra, che, nella follia sconvolgente e liberatoria mentre prorompe il canto aereo e quasi incorporeo, essa tende verso la visione di Edgardo, è di "sangue impura". La purezza del suo strumento e l'agevole, vertiginosa agilità della Devia hanno indotto taluni a scambiare la sua Lucia per la fredda prestazione di un usignuolo meccanico. Mariella è tutto tranne quello e qui a Palermo ne ha offerto ampia prova, commovendo indicibilmente con la dolente verità della sua eroina. (\*) Al suo fianco ha degnamente figurato Ramon Vargas, un Ravenswood luminoso e irruento, fresco e battagliero, che, giustamente, ha culminato al momento del canto del cigno del personaggio. Roberto Servile, "crudel fratello" e antagonista del tenore con il mordente e la perfidia richiesti (ma niente scena della sfida !), ha fatto risuonare con sicurezza e padronanza il suo nobile timbro baritonale. Senza tralasciare un apprezzamento per la valida prestazione del coro, pur con una riserva per la direzione poco incisiva e a tratti disorientata di Stefano Ranzani, bravi anzi bravissimi, ma più di tutti naturalmente il Cavaliere Gaetano Donizetti. Appuntamento nella stagione lirica 1994 con l'inaugurale **Roberto Devereux**.

**Don Pasquale**

Catania, Teatro Massimo Bellini (28 marzo 1993)

Con la collaudata regia "neorealista" di Giancarlo Menotti - il vecchio mago con ben altre risorse che i variopinti trucchi dell'illusionista del suo **Console** - e la limpida, elegante e frizzante direzione di Andrea Licata è andato in scena **Don Pasquale** (la mia era l'ultima recita), al quale l'"intedeschito" pubblico catanese ha tributato una contenuta approvazione. Pur nell'ambientazione novecentesca, il romanticismo comico di **Don Pasquale** ha distillato il suo aroma prelibato. Ha impersonato il vecchio gabbato un espressivo, umanissimo Simone Alaimo, attorniato da Jenny Drivala, scatenata, pestifera e deliziosa Norina (con qualche ombra vocale), Armando Ariostini, cinico e beffardo Malatesta, e Bruce Ford (Ernesto), un viziato e accattivante giovanottone, un pò introverso e un tantino ingolato, ma con un bello stile tenorile. Alla fine veri spaghetti per tutti sul palcoscenico.

FULVIO LO PRESTI

(\*) Sta per uscire in CD **Linda** di **Chamounix**, registrata in studio dalla Frequenz/Europa, con Mariella Devia, Luca Canonici e Natale De Carolis e diretta da Marcello Viotti.